Anno I. Trieste, Sabato 15 Luglio 1882. N.° 189.

IL PICCOLO

Si pubblica alle ore 5½ ant. Vendesi in tutti i postini da tabacco a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore 6 ant. sino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate. — Non si restituiscono i manoscritti.

Abbuonamenti: franco a domicilio per Trieste un anno fior. 7 — per la Monarchia Austro-Ung fior. 10. — Tutte le inserzioni si calcolano in carattere testino per la riga divisa in 3 colonne. Prezzi a spazio di riga: Avvisi soldi 8. Comunicati soldi 50. Nel corpo del giornale f. 3. Avvisi collettivi: 2 soldi ogni parola. Tutti i pagamenti anticipati.

TELEGRAMMI.

Naufragio. CIVITAVECCHIA 13. Il piroscafo ungherese nominato „Catterina S." naufragò nei pressi della città. L'equipaggio si è salvato.

Morto tra le fiamme. SALUZZO 14. Si sviluppò un grave incendio nella cascina del signor Chiairano. L'affittaiuolo della cascina, un certo Rossi, settantenne, sorpreso dalle fiamme, morì in mezzo ad esse.

Assassinio in tribunale. PARIGI 14. A Prunelli (Corsica) Mercoledì scorso, certo Tiberio d'Isolaccio, in seguito ad una discussione sorta all'udienza del tribunale, pugnalò nel corridoio il suo avversario. La morte fu istantanea.

Terremoti. SIENA 13. Le scosse di terremoto seguitano da non potersi più contare. La scorsa notte una forte scossa ha fatto alzare tutti i cittadini. La Lizza stanotte era popolatissima; strade, piazze affollatissime di gente con bambini. Molti partono. Impressione triste, aspetto lugubre, donne e bambini specialmente, spaventatissimi. Stamane altro terremoto.

— MONCENISIO (forte) 13. Iermattina alle ore 2,25 furono avvertite due sensibili scosse di terremoto ondulatorio. Ebbero la durata di 4 secondi ciascuna. Furono seguite da un forte temporale con vento N. O. violentissimo. Ebbesi in seguito un notevole abbassamento di temperatura, fino a zero gradi. Sono quattro ore dacchè nevica.

Per i libri rubati. ROMA 14. Nel processo per la sottrazione alla Biblioteca Vittorio Emanuele, i bibliotecari Castellani e Podestà sono stati assolti per inesistenza di reato; l'assistente Bartolucci, riconosciuto colpevole di sottrazione di libri, è stato condannato a sei mesi di carcere, compreso il sofferto. È stato pure assolto il Donati.

„Mefistofele" a Londra. LONDRA 12. La prima rappresentazione del *Mefistofele* di Boito, al Convent Garden, ebbe un successo immenso. Ovazioni indescrivibili. Esecuzione perfetta.

Inondazioni. LIONE 13. Le inondazioni aumentano. I ponti di Vougy e di Rin furono trascinati dalla corrente.

Terribile disastro ferroviario. MOSCA 14. In seguito a continue pioggie torrenziali fu completamente guastato l'argine al tratto ferroviario Mosca-Kursk. Ieri un treno passeggieri partito dalla stazione di Tscherny con oltre 200 persone deragliò e precipitò da un alta scarpa. Centottanta passeggieri perirono. Trentotto furono estratti chi più chi meno feriti.

Il banchetto. PARIGI 14. Ieri ebbe luogo l'inaugurazione del palazzo di città illuminato a luce elettrica. Vi fu un banchetto per 520 persone. Tutti i direttori dei giornali parigini furono invitati. I *reporters* avevano una tribuna speciale, molti brindisi, Popolo giubilante.

Cuor di madre. VIENNA 14. Fu arrestata una domestica che aveva gettato in una latrina, uccidendolo, il proprio neonato.

Lesseps. MARSIGLIA 13. Ferdinando Lesseps è partito oggi per Alessandria d'Egitto.

Oro e carta. ROMA 14. La emissione delle note di banca da parte degli istituti che ne hanno il diritto, fu ristretta. Sinora furono versati 470 milioni in oro.

Vaiuolo. LONDRA 14. Al Capo di Buona Speranza è scoppiato il vaiuolo. Giornalmente si hanno molte vittime.

Per l'acquisto d'un quadro. LONDRA 13. Nel grande incanto tenutosi al palazzo Hamilton, Burton acquistò per la galleria nazionale un quadro di Filippo IV per 6000 lire sterline. I concorrenti per l'acquisto erano tanto agitati che uno di questi, il quale per fortificare i suoi nervi aveva preso una dose di chinino, cadde a terra privo di sensi.

CRONACA LOCALE.

Ieri alle ore 11¼ ci veniva intimato un decreto d. d. 14 Luglio 1882 dell'I. R. Procura di Stato con il quale ci si avvertiva che la distribuzione della edizione del meriggio del „*Piccolo*" non era permessa, se non dopo decorso il termine di 24 ore dalla presentazione dell'esemplare d'obbligo a sensi del § 17 legge di stampa.

Per ciò non abbiamo potuto mettere in vendita l'edizione del mezzogiorno, che era già stampata.

Incendio in mare. A bordo del *brik* greco "Panaia Maltesa„ partito il 6 corr. da Trieste con carico di legno da costruzione e altre merci, scoppiò il fuoco nella cabina del capitano. Il *brik* si trovava nei pressi di Salvore e fece ritorno a Trieste per riparare i danni sofferti.

Servizio vetture durante l'Esposizione. Ci si domanda, con una specie di stupore, in qual modo la facoltà lasciata ai vetturali di voler o non voler servire il pubblico per condurlo ai dintorni, possa essere cagione di equivoci e di contrasti.

La cosa ci pare tanto chiara, che non meriterebbe la pena di rilevarla.

Ma se a chi ci scrive occorrono i commenti della Divina Commedia per comprendere il nostro stile molto semplice e moderno, gli diremo: s'immagini delle persone che abbiano la volontà ferma di recarsi a passare una giornata od anche mezza ad Opicina, a Prosecco o a Basovizza. Il cocchiere può rifiutarsi, l'altro può insistere, poichè tutti i forestieri non conosceranno il tenore della notificazione.

E quì vediamo la possibilità degli abusi.

Con tutto quel po' po' di tariffa, i vetturali, essendo in facoltà di andarci o non andarci, potranno dire *ogni volta* che non vanno.

E se pure non pretenderanno di più per la tariffa, potranno benissimo ricevere proposte volontarie di maggior prezzo, il che li salverà dalla contravvenzione perchè non le avranno chieste, e le potranno far passare come mancie o contributi di sodisfazione.

Perciò inconvenienti, gare, gelosie, alterchi non mancheranno.

Dopo tutto, se il Magistrato ha creduto di adottare codesta clausola ci avrà avuto il suo profondo perchè, ma sì recondito che non ci riesce di scoprirlo.

Ci sarebbe gradito il conoscerlo, sia per combatterlo, come anche per appoggiarlo se plausibile e convincente.

A pro dei danneggiati israeliti in Russia. Furono consegnati addì 13 corr. alla Spett. ditta Morpurgo & Parente fr. 50 dalla sig.a Vittoria ved. Morpurgo.

Riparato. Quel tratto di muro in via del Solitario, dirimpetto la via Foscolo, che si scrostava giornalmente e le cui pietre sconnesse minacciavano la testa dei passanti, fu riattato d'urgenza, per cui vi si può passar sotto senza trepidazione.

Così va bene.

Tombola. Si è detto più volte che non è prudente salire e scendere dai carrozzoni della tramvia quando sono in movimento, e se taluni lo fanno, perchè si tengono sicuri di saperlo fare, sono persone di sesso mascolino. Che una donna s'arrischi a tanto, con l'imbarazzo delle sottane, non s'è mai visto; almeno da noi certamente.

Ma fu veduto l'altr'ieri nelle ore pomeridiane, quando una donniciuola, benino incamuffata ed in guantini, ma che tradiva una cert'aria da cucina, spiccò un salterello dal carrozzone mentre questo passava a corsa presso l'Anfiteatro.

E il salto lo spiccò a ritroso della corsa, sicchè la tombola fu completa... un 90 in piena regola che fece ridere il pubblico, per quanto su una caduta ci sia da ridere.

Bisogna notare che il conduttore l'aveva ammonita e stava stendendo la mano al campanello.

Per buona sorte non si fece alcun male e non riportò che le beffe e un po' di fresco alle gambe...

L'affare dunque è terminato in farsa.

Festa di famiglia. La Società Filarmonico-dramatica dà questa sera una festa al „Cacciatore" per onorare il rieletto Podestà Dr. Riccardo Bazzoni.

Vi sarà illuminazione a palloncini e luce elettrica, concerto musicale, fuochi d'artifizio e... danze.

Museo statuario. Continua il concorso del publico a visitare l'interessante Museo, stabilito da oltre un mese nell'Anfiteatro Fenice.

Senza tema di passar per indiscreti, vogliamo preparare il pubblico ad una novità che il proprietario sta allestendo; sarà una scena sacra commoventissima, animata da molte splendide figure, il cui effetto sarà davvero sorprendente,

Sequestro. Il *Cittadino* d'ieri venne sequestrato per ordine della Procura di Stato.

La sua anche ai porta lettere. Prima di dar passo a reclami contro i portalettere, aspettammo di averne sul tavolo più d'uno. La lor volta è venuta; il reclamo abbia dunque il suo corso.

La gente in generale, e gli abitanti dei rioni poveri in particolare, si lagnano che alcuni portalettere sorpassano assai di frequente alle prescrizioni del servizio o le adempiono in forma poco civile e poco adatta agli usi delle città civili.

Alcuni, benchè la lettera porti alla sopracoperta tutti i dettagli possibili: nome, cognome, via, piano, non si sognano nemmeno di salire le rispettive scale e di suonare o picchiare alla porta indicata. Restano sulla via e lì si danno a proclamare il nome del destinatario, omettendo per cortesia l'appellativo di *signore* o *signora*, perchè superfluo... per loro.

Altri bestemmiano come turchi perchè l'indirizzo o non è troppo leggibile, o la persona non ha più quel domicilio, o è sbagliato il piano della casa, e così via.

I giornali poi che vengono spediti a mezzo postale, i portalettere non si vogliono mai disturbare a portarli al piano indicato, e li lasciano al portinaio, oppure ne fanno consegna dopo due o tre giorni quando... passano di là.

Di questi e consimili fatti ne accadono tutti i giorni, e se qualcuno fa loro qualche giusta osservazione, non ci vuol troppo a sentirsi risponder male.

Raccomandiamo dunque a quei tali portalettere esattezza e urbanità. Il loro servizio è pesante, lo sappiamo, ma il publico che paga deve essere trattato con riguardo.

In tribunale. *Accusa di truffa.* Giuseppe V..., d'anni 36, da Trieste, vetturale, ammogliato, con varî pretesti e con promessa di matrimonio, carpiva a certa Giuseppina, direttrice d'una birraria in via Arcata, diversi importi di denaro ed un numero indeterminato di bicchieri di birra e porzioni di *golasch* e *trippe*.

Il giuoco durò un pezzetto, fino al giorno che la Giuseppina rilevò qualmente il V. non potesse sposarla, perchè... era ammogliato. Quel giorno il V. fu messo alla porta dalla Giuseppina e poco appresso fu messo in prigione dall'autorità.

Viene condannato a 2 anni di carcere.

La condanna sorprese fortemente l'accusato. Pare non se l'aspettasse così *fissa*.

Un nuovo profeta. Stando a quanto dice un giornale tedesco, sta per arrivare a Trieste un nuovo profeta. Esso è certo Ignazio S. da Lubiana, il quale, quantunque registrato come non professante alcuna confessione religiosa, avendo ottenuto dalla Società biblica inglese la rappresentanza per la vendita del sacro libro, s'era dato alla predicazione, affine di fare della propaganda in favore della confessione evangelica; e sembra che il suo modo di predicare avesse incontrato un certo favore nel pubblico lubianese, poichè... dovette levare le tende dalla città natale per non essere lapidato.

Una rettifica? Ieri si presentava al nostro ufficio la signora Luzzatti abitante in via Chiozza N. 6. Da quanto abbiamo potuto capire, essa ci veniva a chiedere una rettifica per le notizie publicate riguardo al portafoglio di cui i nostri N.i 186 e 187, sotto i titoli: *Due mila fiorini spariti e ritrovati* e *Portafoglio scomparso e ricomparso*.

Per i modi e le parole usate in questo incontro dalla signora Luzzatti, abbiamo sporto querela alla Pretura. In quanto alla rettifica, si compiaccia la detta signora di farci sapere in iscritto che cosa vuole che si rettifichi, e noi saremo pronti a renderlo di pubblica ragione.

Esalazioni. Nella casa al N. 6. in via S. Giusto, si gode la delizia di pestifere esalazioni, che provengono dal deposito in pianoterra, di un macellaio, in cui vengono gettate e mantenute le ossa scarnate nel suo esercizio. Chi reclama, ha motivo per ritenere che quel deposito esista abusivamente.

— In un fabbricato in costruzione, in Rena vecchia, si lavora — a quanto as-

---

(31) Il Mercato delle Infamie.

Ecco cosa stava scritto in quel giornale:

„L'autorità giudiziaria, messa in sull'avviso dalle voci che correvano per „Napoli, ha ordinato l'esumazione e l'autopsia del cadavere del cavaliere Aniello „Spadetta, morto con universale compianto „alcuni mesi fa. Ci si assicura che l'autopsia, che ha avuto luogo oggi, abbia „constatato infatti l'esistenza nei visceri „del defunto di una ragguardevole quantità di veleno.

La signora Elisa restò immobile cogli occhi sbarrati; il giornale si raggomitolò fra le sue mani raggrinzate. Peretta si sentiva spezzare il cuore allo spettacolo di quella grande sventura.

— Avvelenato!... avvelenato!... ripeteva la povera donna. — Lui così buono, così mite — ma chi poteva farlo?... Io l'ho sorvegliato fino all'ultimo! Chi è accusato, Perretta?... chi è accusato?...

Il controllore generale taceva.

— Ditemi chi è accusato ve ne prego! Ma già, è impossibile, io sola stavo accanto a lui, io sola gli somministravo ogni cosa. Quì ci deve essere qualche errore, quì si assassina un innocente...

Perretta rifletteva con terrore che ognuna di quelle parole, se fosse risuonata all'orecchio di un magistrato, avrebbe avuto il peso di una gravissima prova. La sua mente vacillava, e alle parole di domanda non trovò che una sola parola di risposta.

— Fuggite!.. — disse con voce sorda.

Allora nel pensiero d'Elisa vi fu una luce orribile. Ella vide d'un tratto chi fosse l'accusato.

— Io!... — gridò — io... Son io, non è vero?... È giusto, l'erede... Oh povero Aniello, se lo sapessi!...

Poi, fattasi d'improvviso tranquilla, come se nulla fosse accaduto, si accostò a Perretta e gli pose una mano sul braccio.

— E per questo mi consigliavate di partire, mio povero amico? — disse in un tuono di dolce rimprovero.

— E torno a dirvelo! — gridò Perretta con energia inusitata in lui. — La vostra innocenza sarà subito riconosciuta; ma intanto non potete restare quì a soffrire le mille angoscie dell'istruzione e del processo. Voi dovete partire; tornerete quando sarà terminata ogni cosa!...

— V'ingannate — rispose la signora — In affari di questo genere bisogna restare, bisogna combattere a viso aperto se si vuol vincere. Io non posso fuggire, caro Perretta, bisogna che la mia causa sia difesa da me, e che io non mi metta in una condizione di sospetto colla fuga. Resterò!...

— Ma questa è una follia! — esclamò il controllore con vero spavento. — Ma non pensate al carcere preventivo, giacchè per questa sorta d'accuse non vi è libertà provvisoria; non pensate alla vostra salute, a vostro figlio?...

— È appunto per lui che resto. Ho la certezza che sarò riconosciuta innocente, mentre col fuggire io stessa faccio una confessione di reità. Il nome del mio bimbo deve essere onorato sempre! Dio mi darà la forza per sostenere le prime prove: le altre non saranno più tanto penose. È inutile che cerchiate di persuadermi, caro [illegible] io rimango.

Il controllore generale si levò in furia e andò via. Era proprio arrabbiato, e diceva ad alta voce per persuadere sè stesso che egli era troppo buono ad occuparsi di una simile pazza. Ma nella sua coscienza egli le dava ragione e l'ammirava, e riprometteva a sè stesso di occuparsi tutto alla causa di quella sventurata.

CAPITOLO IV.

Fantasmi.

Non erano ancora le tre pomeridiane di una giornata piovosa e malinconica, allorchè la porta del carcere della Vivaria si aprì con fracasso e un prigioniero fu cacciato nel cortile ove i detenuti godevano, passeggiando, l'ora di ricreazione loro concessa.

Il nuovo venuto, era un uomo di forse quarant'anni, alto, muscoloso, dalla fronte bassa e dallo sguardo bieco. All'udire il suo ingresso, molti dei prigionieri si rallegrarono e uno di loro disse al suo vicino con aria sodisfatta:

— Un ragazzo!

Ma quando il prigioniero fu entrato, l'espressione di quelle ignobili fisonomie cangiò come di colpo. Due o tre fece-

seriscono alcuni di quegli abitanti — con certa calce, rifiuto del gas, da cui emana un tal puzzo che ammorba; e fatte direttamente le debite lagnanze a chi ha l'impresa del lavoro, restarono lettera morta. E pur lettera morta restò l'avvertimento avanzato in proposito al Magistrato civico da circa una settimana, benchè l'autorità cittadina debba sapere che in quei rioni la popolazione è soverchiamente agglomerata e il caldo dell'oggi scotta alquanto.

Imprudenza da ragazzo. Riccardo M., ragazzo di 9 anni, vide ieri nella via Rossetti, nel sito che questa fa angolo colla via Chiozza, un carro abbandonato, ma serrato col freno. Al piccolo Riccardo saltò il ghiribizzo di aprire il freno, e il carro prese la corsa giù per l'erta via fino all'Acquedotto, dove si fermò arrestato da un paracarro. Fu veramente fortuna che non successe alcuna disgrazia.

Vittima del lavoro. Stavolta portiamo il nostro compassionevole omaggio a quella razza d'animali che suda e fatica tanto e forse più dell'uomo; lo portiamo a un cavallo che prestava la sua opera proficua agli spazzini delle pubbliche vie, per la miserabile e non pattuita mercede di un po' di strame.

La povera bestia era attaccata al suo carro, il carro sosteneva la sua *merce*, e lo spazzino lo caricava sempre più, passando su e giù innanzi l'ufficio postale.

Mentre quest'ultimo spazzava, la bestia fece un movimento inconsulto e le ruote posteriori del carro, oltrepassato il margine del canale, fecero precipitare tutto nell'acqua, tutto, tranne lo scopatore.

Il cavallo faceva ogni sforzo per tenersi a galla, ma sarebbesi annegato se alcuni marinai, montando in una di quelle barche rettangolari che si trovano in canale, non l'avvessero con grandissimi sforzi tirato a terra.

Naturalmente, quegli sforzi tornavano a scapito delle coste e delle gambe della povera bestia, la quale esausta di forze, era caduta a terra non appena rimontata, e mostrava le molteplici escoriazioni riportate.

Lodiamo lo zelo e la costanza di quei marinai che accudirono alla facenda, adoperandosi come si fosse trattato di salvare e di curare un loro simile.

Ad ognuno il suo. Ad assistere e accompagnare a casa quel calzolaio che l'altr'ieri è stato colto da epilessia, presso il negozio Neuner in Corso, fu il servo N. 35 dei corrieri a mostre caffè; le guardie, nel fatto, a quanto ci assicura il detto *Corriere*, non presero ingerenza alcuna.

Cocchiere ostinato. Ieri alle $5\frac{3}{4}$ mentre il corteggio funebre Girardelli trovavasi in moto nei pressi di S. Antonio nuovo, il cocchiere del brumme 171 voleva traversare le file del numeroso seguito di persone e di equipaggi.

Alle osservazioni fattegli da alcuni del seguito e particolarmente dal sig. A. R. il cocchiere rispose insolentemente mostrando i pugni ed emettendo parole oscene all'indirizzo di quei signori.

Deploriamo che avvengano siffatti inconvenienti in circostanze che dovrebbero imporre un po' di rispetto e di riserbo; deploriamo ancora che in simili casi non si usi quella reciproca convenienza a cui hanno diritto tanto coloro che seguono un feretro, quanto coloro cui interessa di traversare le file per andarsene pei fatti loro.

Molte volte si prende la vettura perchè urge di arrivare a un dato luogo e il ritardo potrebbe danneggiare.

Le pubbliche vie sono pubbliche per qualche cosa, nè crediamo che in linea di diritto, i convogli funebri possano inceppare il movimento dei rotabili, nè obbligare chicchessia a rifar la strada e a perder tempo.

Per convenienza reciproca possono e il cocchiere soffermarsi o cambiar strada e la processione aprirsi un momento per lasciargli il passaggio.

Ad ogni modo il contegno del brummista è degno di disapprovazione.

Furto di pellami. Ieri all'una dopo mezzodì, nell'ora cioè, che i magazzini sogliono essere chiusi, per opera di ignoti, venne forzata la porta del magazzino del Sig. R. in via Giotto, ed una grande quantità di pellami venne caricata sopra un carro, che poi prese non si sa qual via.

La merce rubata rappresentava un valore rilevante.

Aggressione. Iersera in via di Crosada, alle 9 ore, due ignoti malandrini tentarono di strappare l'orologio con catena ad una cameriera della birraria „Alla città d'Amburgo." L'aggredita si mise a gridare: *aiuto! ai ladri!* Vi accorse tosto un agente di polizia alla cui vista i malandrini fuggirono, ma pare che l'agente li abbia bene adocchiati, percui si ritiene che non tarderanno a venir presi.

Per oggetti di Finanza. Ieri gli organi di polizia procedettero all'arresto di certo Giacomo R. già proprietario di un Banco triestino e che, a quanto si vocifera, era ricercato dall'autorità di Finanza.

D'ogni erba un fascio. È il solito fascio delle solite erbe cattive:

Carlo D... arrestato per furto di mezzo chilo di caffè a bordo di un vapore inglese, e per revertenza di sfratto.

Francesco C... indiziato di complicità nel furto delle tre rotaie di ferro.

Giovanni F... per eccessi commessi nella birraria all'„Alabarda".

Giuseppe P... fuochista disoccupato per vagabondaggio notturno.

Antonio e Teresa M... indiziati di furto.

Due ubbriachi impertinenti e pericolosi.

Serriamo il fascio... per oggi.

I ladri son trovati. Gli autori del furto di gioie e biancheria a danno della portinaia M. di via Valdirivo, di cui parlammo nel numero di ierlaltro, sono stati trovati ed arrestati; essi sono Antonio M. calzolaio e la di lui moglie Teresa. Nella perquisizione praticata in casa dei coniugi si trovò un fazzoletto derivante dal suddetto furto.

Ricercato. La Direzione di polizia ricevette avviso telegrafico da Monaco, che da quella città è fuggito certo Giovanni Luebke nativo d'Augusta, d'anni 19, agente d'una banca, rubando 2000 fiorini.

Ogni giorno una. Fagiolini si ferma ad ammirare l'architettura del nuovo palazzino in piazza della Borsa.

Indirizzandosi al portinaio gli domanda:

— Galantuomo, che ordine ha questo palazzo?

— L'ordine preciso è di chiudere alle 10 e mezzo!

Borsa del 14 Luglio. Tendenza debole, corsi fiacchi. — Le oscillazioni furono varie a seconda delle notizie, il Credit da 315 a 319 per chiudere 315, l'Ungherese 88.05 a 88.45 per chiudere 88.30. Soltanto le Metalliche ferme da 76.95 a 77. — Fermissima la valuta, Londra 120.80, Napoleoni $9.58\frac{1}{2}$. — Rendita debole $86\frac{7}{8}$, in chiusa su Londra offerta $86\frac{3}{4}$. — A Parigi Borsa chiusa causa la festa nazionale.

Listino della Borsa del 12 luglio. — Napoleoni $9.58\frac{1}{2}$ a 9.60. Zecchini 5.62 a 5.64. Lire sterline 12.02 a 12.04. Londra 120.35 a 120.85. Francia 47.70 a 47.90. Italia 46.60 a 46.80. Banconote italiane 46.65 a 46.80. Banconote germaniche 58.90 a 59.05. — Rendita austriaca carta 77.10 a 76.90. Rendita ungherese 4% 88.—. Credit 318 a $316\frac{1}{4}$ Rendita italiana $86\frac{7}{8}$ a 87.—.

---

una smorfia di malcontento, subito represso; gli altri salutarono il nuovo venuto col più ossequioso dei loro sorrisi. Non vi furono saluti aperti, nè strette di mano; ma era chiaro che colui che entrava nel carcere doveva godere una grande popolarità fra i detenuti poichè non gli si lesinavano certamente i segni di deferenza.

Questo caporione di briganti non era altri che l'uccisore dell'Affatato, il padre di Graziella.

Due o tre mascalzoni che dividevano con Tommaso l'onore lucroso di essere *camorristi proprietari*, gli si avvicinarono e cominciarono una conversazione animata. Gli altri camorristi si ritrassero in disparte e guardavano i capi coll'invidia mista di ammirazione con cui un povero soldato contempla la scintillante uniforme di un generale.

Intanto che i capi camorristi conferivano, uno di essi domandò a Tommaso:

— Sei qui per omicidio?...

— No, una cosa da niente... una falsa testimonianza. Credo che me la passerò con pochi mesi.

— Io invece ho la galera — disse con un sorriso quasi di trionfo uno dei camorristi.

Tommaso lo squadrò con un'occhiata sardonica. Quell'occhiata significava chiaramente:

— Se tu hai guadagnata la galera, io l'ho meritata una decina di volte... e valgo più di te!...

Ma il padre di Graziella si limitò a chiedere:

— Come va qui dentro la camorra?...

— Non c'è male, non c'è male... Tutti costoro fanno già parte e pagano come angeli. Ce n'era uno, un ragazzotto che voleva fare il cattivo... un pugno nello stomaco l'ha servito. È all'infermeria.

— Male, male, quando si hanno dei ragazzi di quella specie, bisogna subito mandarli a far visita al bisnonno... altrimenti cantano. È un peccato che quello debba uscire.

— E chi ti dice che uscirà — osservò l'altro guardandolo... sorridendo.

(*Continua*).

IL PAPPAGALLO DI CORNELIO.

Erano sposi da poco tempo.

La loro professione, quella di acquarellare i santi.

Sovente, alla vigilia di qualche festa, toccava loro di dover passare l'intera notte al lavoro: naturalmente si compensavano al mattino del sonno perduto.

La mattina del 12 luglio, Clara destò il suo sposo alle 6 ant.

— Senti, senti che fracasso.

Delle grida acute, discordanti, spaventevoli, risuonavano nel cortile e si succedevano di minuto in minuto.

Era roba da squarciare le orecchie e mettere in rivoluzione tutto il sistema nervoso.

Edmondo saltò dal letto e aprì la finestra.

L'autore di quel baccano era un enorme pappagallo grigio, venuto il giorno innanzi nella casa ad abitare con i nuovi inquilini, proprio l'appartamento sottostante a quello degli sposi.

Nel bel mezzo della sua gabbia posta sul balcone, il mostro urlava tutto allegro pel sole di luglio che lo riscaldava con gli ardenti suoi raggi.

— Per caso il briccone avrebbe l'intenzione di romperci tutte le mattine il sonno con questo baccano? — domandò Clara a suo marito.

E fu purtroppo così.

L'intero giorno, dall'alba al crepuscolo, fu per tutta la settimana un sì terribile frastuono che Edmondo non potendo più reggere discese, mezzo pazzo di rabbia, dai proprietari dell'infame pappagallo.

Erano marito e moglie, e piuttosto avanzati in età. Lui era lo schiavo docile della sua magra e dispettosa metà.

Edmondo implorò che almeno al mattino ponessero la loro gabbia ad una finestra prospiciente nella via, onde poter dormire.

Le vecchia signora rispose con aria austera:

— Me ne dispiace tanto, ma siccome soltanto il balcone del cortile riceve questo buon sole che rende *Ottavio* così felice, la sua gabbia non lascierà il balcone del cortile.

Il pittore di santi non ebbe altra consolazione che quella di sapere che il suo carnefice si chiamava *Ottavio*.

Il padrone di *Ottavio*, che dopo la sentenza data dalla cara metà accompagnava Edmondo fuori dell'uscio, tentò di dare una scusa al rifiuto della sua metà.

— Vedete — diss'egli — il sole è la sola distrazione di *Ottavio*. Il caro animale si annoia, perchè la Provvidenza gli ha rifiutato il dono della parola.

— Ah! non parla il vostro pappagallo?

— Mia moglie ed io, non siamo ancora riusciti a fargli imparare una sola parola — rispose il sig. Cornelio Lombetti.

Edmondo risalì in casa ruminando venti progetti diversi di vendetta, che tutti si risolvevano nella parola di Dumas:

— Uccidilo!

— No, non bisogna ucciderlo — rispose la pietosa Clara — ciò ci porterebbe disgrazia.

— Allora, addio al nostro buon sonno del mattino.

— No: troviamo un mezzo di sbarazzarci del colpevole... ma senza assassinarlo.

Dopo tre giorni il mezzo era trovato.

Il signor Cornelio era impiegato alla congregazione di S. Vincenzo de' Paoli.

Ogni mattina alle nove partiva per l'ufficio. Alle undici la signora Lombetti dato assetto alla casa e, rinnovate scrupolosamente le provviste di *Ottavio*, usciva anch'essa per dare lezioni di musica.

Alle quattro in punto tornava precedendo di venti minuti e trentadue secondi il signor Cornelio.

In casa non rimaneva che il solo *Ottavio* che in quelle cinque ore, nella sua gabbia esposta al balcone, continuava ad assordare i fedeli inquilini.

Era l'ora opportuna per la vendetta.

Ogni giorno, eccettuata la domenica, appena la signora Lombetti era uscita, Clara ed Edmondo mediante un uncino raccomandato ad una cordicella afferravano e facevano salire nella loro camera la gabbia di *Ottavio*.

Poi coprivano con un tovagliolo la gabbia stessa e allora per cinque ore a quel pappagallo, reso attento e silenzioso dall'oscurità, i due sposini con uno zelo ed una costanza degna di miglior causa, ripetevano la stessa frase.

Decisamente volevano trionfare della provvidenza che aveva negato al povero *Ottavio* il dono della parola.

Mezz'ora prima delle quattro la gabbia ridiscendeva sul balcone.

La cosa durò un mese.

Finalmente una domenica, mentre i coniugi Lombetti pranzavano amorosamente presso il balcone aperto, davanti la gabbia di *Ottavio*, il pappagallo si drizzò sul suo bastone, scosse allegramente le ali, arruffò il pennacchietto che gli coronava la testa e colla sua voce più stridula fece echeggiare per tutto il cortile e i numerosi appartamenti in esso prospicienti, questa strana rivelazione:

— *Povero marito tradito.*

Si immagini l'effetto prodigioso di questa frase che il pappagallo, tutto fiero di mostrare la sua scienza, si pose per tutto il resto della giornata a ripetere quaranta o cinquanta volte all'ora.

Fu prudenza di donna colpevole? Fu indignazione di sposa calunniata?

Il fatto si è che l'indomani mattina l'austera Lombetti in un accesso di esasperazione strangolò *Ottavio* colle sue proprie mani.

E da quel giorno i due sposini hanno potuto dipingere santi di notte e dormire al mattino.

L'INCENDIO DELLA SCORSA NOTTE.

Milano 13 Luglio.

Tutti i cittadini di Milano che alle ore undici e mezzo della scorsa notte si godevano nelle piazze, nelle vie un po' d'aria che spirava insolitamente fresca, sono stati colpiti da uno spettacolo imponente. D'un tratto le nubi che coprivano il cielo, si son viste tutte rosseggianti. Si è creduto dapprima ad un fenomeno atmosferico, e per qualche minuto non sono mancati discorsi di aurore boreali possibili a quell'ora; ma un odore di bruciaticcio non tardò a sciogliere quei dubbi. Il fuoco s'era sviluppato nel grande caseggiato lungo il viale tra porta nuova e porta Garibaldi, dove sono i magazzini di spiriti dei fratelli Branca.

A mezzanotte, di fuori sulle vie, presso i viali e dentro nei cortili, nelle case vicine regnava il massimo spavento, la confusione era generale. Sotto la direzione del questore e di parecchi ufficiali di cavalleria, guardie, soldati e cittadini poterono però principiare in breve un lavoro di isolamento tra un cortile dei Branca dove ardeva una quantità straordinaria di carbon fossile, ed il magazzeno di legnami del sig. Mazzocchi. Era inutile pensare a spegnere il carbone colla scarsa acqua di cui si poteva allora disporre, e perciò in breve la tettoia sotto cui era raccolto precipitò su esso ed alimentò ancora di più se era possibile le fiamme.

A sinistra presso quell'immenso fuoco sorgeva, e sorge tuttavia, il magazzino degli spiriti; bisognava dunque tenerne lontane le fiamme più che era possibile, e ciò si fece mentre altri soldati e carabinieri e cittadini principiavano a scoprire il tetto del magazzino stesso.

Fino a questo punto avevano lavorato due pompe private e due pompieri. — prima del tocco questi ne avevano condotto sul luogo e messe in funzione ben otto. Dopo un'ora di un lavoro ben ordinato, nessuno dei presenti trepidava più, nè per le case d'abitazione, nè per i magazzini di spiriti — il fuoco era stato isolato completamente. Nel mezzo del cortile il gran deposito di carbone ardeva tranquillamente, e vi si poteva girare intorno senza alcun timore. Nell'angolo del magazzino a sinistra c'è stato un principio di comunicazione di incendio, ma i pompieri ed i carabinieri, raddoppiando di attività, l'hanno subito soffocato.

Stamane alle ore 8 precise i pompieri facevano ritorno al loro quartiere sicuri che il fuoco fosse completamente spento. E lo era, per quanto si potesse vedere nei magazzeni del legname e degli spiriti e nel deposito del carbon fossile. Ma alle ore 9 e un quarto per mezzo del telefono i pompieri sono richiamati sul luogo, d'urgenza.

Che cosa era successo?

Una trave un po accesa, caduta durante la notte nel magazzeno di granaglie dei Branca, aveva sviluppato un nuovo e grave incendio.

Bastò il frattempo, tra la chiamata e l'arrivo dei pompieri, perchè il fuoco giganteggiasse furiosamente e investisse quasi tutta l'ala sinistra del caseggiato.

Le granaglie bruciarono come fogli di carta. Ed il lavoro dei pompieri e dei soldati dovette restringersi anche stamane ad isolare il fuoco.

Il lavoro ha durato fino a mezzogiorno, indefesso — a quest'ora il carbon fossile pure, che pareva spento del tutto, ha ridato segni di riaccendersi, e due pompe sono state rivolte contr'esso.

L'incendio della scorsa notte è scoppiato dapprima nelle stalle, dove ha bruciato pure una magnifica vettura, e dalle stalle si è comunicato al deposito di carbone. Non si può precisarne ancora la vera causa.

Il danno dell'incendio della scorsa notte e di stamane supera le 100,000 lire. Oltre

...ci di cui avevamo notizie iersera, ve... ...io parecchi altri nella famiglia dei ...pieri, e fra questi il comandante che ...ette una trave su di una gamba; egli è costretto al letto; il vice capo Pesenti Cesare ed il pompiere Edoardo Bracchi sono gravemente feriti e contusi. Altri cinque pompieri sono feriti e contusi meno gravemente.

Alfonso Castiglioni cameriere, nell'adoperarsi per spegnere l'incendio, precipitò da un tetto e riportò gravi contusioni al costato, e alle mani. Anche la guardia daziaria Cernuschi cadde da un tetto e si ferì gravemente.

VARIETÀ.

Un duello originale. — E' originale sì, ma tutto sommato è più savio e meno ridicolo dei duelli che si fanno oggigiorno e in cui con una graffiatura si reputa soddisfatto un preteso puntiglio d'onore.

Questo duello è avvenuto in Ungheria. Due giovani maggiori ebbero un diverbio, si scambiarono i biglietti di visita e scelsero i testimoni per regolare il loro duello.

I padrini entrano in conferenza e decidono la forma del combattimento nel modo seguente:

Due piccole palle, una bianca e una nera vengono poste in un'urna d'argento dai testimoni. Gli avversari sono condotti sul luogo scelto per lo scontro; viene fatta giurar loro un'obbedienza cieca ai patti stabiliti dai loro secondi; vengono loro bendati gli occhi e li s'invitano a prendere ciascuno una delle palle deposte nell'urna.

Il giovane gentiluomo a cui toccò in sorte la palla nera, si trovò condannato a digiunare a pane ed acqua per quindici giorni, sotto la sorveglianza degli amici del suo avversario.

Si può immaginare la sorpresa e la smorfia che fece. Ma tant'è, aveva giurato e dovette mantenere.

Se duelli di questo genere si facessero un po' più di frequente chi sa che non passerebbe il ghiribizzo di scendere sul terreno per un nonnulla o allo scopo finale di pagare una colazione ai padrini di professione.

Mezzi energici. A Quarto Sant'Elena, l'altro ieri la popolazione provò un momento di grave conturbamento. L'amministrazione dell'acquedotto aveva chiuso repentinamente le fontanelle per costringere il Municipio al pagamento del canone arretrato. Venne l'intero Consiglio a protestare. Interposesi l'onorevole Palomba e merce gli uffici del prefetto, l'amministrazione recedette dal suo rigore.

Delitto in convento. A Noyon sono state trovate, in una casa in riparazione, delle ossa umane seppellite sotto il pavimento nel mezzo di una gran sala che doveva servire da refettorio, e ricoperte da uno strato di calce per la più rapida distruzione del cadavere. Una capigliatura bionda abbastanza lunga e aderente ancora al cranio e l'esame delle ossa, fatto dai periti, hanno dimostrato che si tratta del cadavere di una giovinetta.

Il dottore incaricato di verificare gli avanzi del cadavere, fa risalire la morte a diciotto o vent'anni anni al più, e dimostra inoltre che essa avvenne in modo violento.

Ora è facile scoprire gli autori del delitto, poichè la casa sino dal 1840 appartiene alla congregazione religiosa di San Tommaso di Villanova e alle *buone monache della Compassione.*

Parecchie persone che hanno abitato e abitano quella casa da più di quaranta anni, vivono ancora.

La popolazione è tristamente commossa, e una commissione di cittadini si è recata dal prefetto per chiedere che la giustizia faccia il suo dovere.

Madre avvelenatrice. Pur troppo è vero! — esclama l'*Arena* di Verona — una madre ha ucciso la sua tenera bambina. E l'ha uccisa per amore!

La madre si chiama Maria Calabrese; ha 20 anni. È maritata con Lorenzo Zanoni.

Diciotto giorni addietro, a contare da giovedì p. p., mise alla luce una bambina; era un angelo e volle si chiamasse Angela. L'amava tanto; formava sul suo avvenire i più lieti sogni; non vedeva l'estrema miseria sua. Ma venne un fatto crudele a ricordargliela. Le mancò ad un tratto il latte!

Procacciare una nutrice alla sua Angela, non poteva, non glielo consentivano i mezzi. E la bambina piangeva, soffriva; e nel modo che i bimbi sanno, chiedeva latte. E non potergliene dare! E non potergliene procacciare!

Come dev'essere stata terribile l'angoscia di quella povera madre! A lei non resse più oltre il cuore di veder soffrire a quel modo il suo angioletto: gli diede dell'acido solforico e l'uccise. Così avrà terminato di patire, pensò nell'aberrazione della mente, la madre infelice.

Cuor di tigre. Dice la *Nazione*, di Firenze, che un padre ha strangolato il suo figlioletto di 10 mesi.

Lo scellerato genitore è un bracciante povero e sembra, che preso da gelosia, si fosse dato in questi ultimi giorni a fare delle ricerche sulla fedeltà della moglie, e da queste ricerche si persuadesse che era stato tradito e che quel bambino non fosse suo.

L'EREDITÀ PATERNA.

(Continuazione e fine Vedi N. 188.)

In quel plico v'erano parecchi documenti. Inoltre una lettera del marchese a suo figlio „in cui era scritto:

„Figlio mio,

„Luisa è tua sorella; frutto di una colpa „che ho sempre tenuto nascosta a tua „madre, e che ora mi vergogno nel con„fessarti, essa è come sei tu, mia figlia."

„I documenti qui occlusi te lo prove„ranno: non ho voluto rubarti una somma „di denaro che ti spettava per diritto, e „non le ho lasciato nulla.

„Provvedi tu, te ne prego, al suo av„venire."

„Cela la cosa fino a che potrai a quella „santa donna di tua madre."

„*Tuo padre.*"

Gastone rimase annichilito da questa scoperta e due grosse lacrime gli caddero dalle ciglia.

Poi, singhiozzando, mormorò:

— Oh! madre mia, che farai tu?

Quando sentì due braccia circondargli leggermente la testa e baciarlo in fronte.

Era sua madre che aveva tutto udito, e che con voce mesta soggiunse:

— Che farò? Gli perdonerò, figlio mio, perchè mi ha dato un figlio così buono e così amoroso. Corri, corri da Bianca essa non ha mai dubitato di te, siete degni l'una dell'altro.

Gastone non se lo fece dire due volte, ma prima di uscire tornò indietro, ed abbracciando la marchesa, le disse:

— E di Luisa che faremo noi? Essa è innocente e buona, quanto infelice.

— Figlio mio, tu ora mi lascierai; io rimarrò sola in questa casa così grande, così fredda. La prenderò con me e l'amerò come se fosse mia figlia. Non è forse sangue di tuo padre?

—

Un grosso bacio coronò quella risposta, e Gastone, con dirotto pianto mormorò.

— Oh! madre mia, tu sei una santa!

IL COLMO DEI COLMI.

In questi tempi di *colmo di colmo-mania* crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riportando il colmo dei colmi ripreso da un giornale genovese.

Sappiamo che ad un ingegnere architetto fu data commissione di fabbricare ed ammobiliare una casa e che egli si è posto subito all'opera, facendo mostra de vari colmi della sua abilità.

Egli ha prima di tutto, scavato le fondamenta... della società, innalzando poi l'edificio colle pietre... dello scandalo, sopra un arco... baleno ed un arco... di violino, assicurandolo alla volta... dei cieli. Ad ogni arco corrisponde una colonna... d'Ercole colla base... delle istituzioni. I capitelli saranno ornati con teste... di ponte vagamente intrecciate alle rose... del volto ed altri fiori... dell'innocenza.

Essendo queste colonne oltremodo pesanti, verranno innalzate colla forza... del destino e colla leva... del progresso.

Le finestre a Sesto... Calende, e la forma... di Lodigiano, saranno chiuse dalle gelosie... di Zelinda e Lindoro, dipinte col colore... del tempo. La porta girerà sui cardini... della Società e sarà chiusa colle chiavi... di S. Pietro.

Le stanze verranno tappezzate colla carta... senapata, ed illuminate... colla luce... del vero, i pavimenti saranno lastricati di... buone intenzioni, ed alle serrature delle porte si applicheranno delle chiavi... di basso e di violino.

Queste camere avranno per mobilia i letti... dei fiumi, gli sgabelli... delle ambizioni, due tavole... della legge, una dei logaritmi ed una... di Pitagora, la sedia... di san Pietro, alcuni vasi... di Pandora e sulla *toilette* saranno posti alcuni rasoi per radere il pelo... dell'acqua ed il pelo... dell'uovo, uno specchio... della virtù ed un catino per lavare... i panni sporchi in famiglia e la testa... all'asino.

Le siepi saranno legate... dai carabinieri, con corde... del cuore e nel mezzo s'innalzerà una fontana... di dolore che getterà le sue acque in un torrente... d'eloquenza.

Un viale fiancheggiato da alberi... del sole sarà stabilito in onore di *Guerino* detto il *Meschino.*

Casa e giardino sorgeranno nella via... della perdizione.

Se dopo ciò i lettori non sono morti, vuol dire che si sono incontrati nel colmo dell'abilità... d'un fabbro, quella, cioè, di fare una salute di ferro.

LA DONNA TAGLIATA A PEZZI.

(Vedi principio nel N. di stamane).

La storia di Maria Trabattoni.

Ma d'un tratto l'opinione pubblica e la Questura sono costrette a rivolgere la loro attenzione su d'un altro fatto che sembra in modo indiscutibile provare l'innocenza del Cattaneo. Difatti egli viene subito rilasciato in libertà.

Precisamente nell'epoca in cui era accaduto il misfatto di Crescenzago, si dice scomparsa da Milano una certa Maria Trabattoni.

Fra le molte persone che si recano a denunciare la scomparsa di qualche loro parente, c'è difatti anche certa Luigia Trabattoni. Essa si presenta alla Questura e narra che non sa nulla da vario tempo della sorella Maria e che ha timore, grave timore, che l'uccisa possa essere appunto dessa.

Quella donna, dicendo questo, non è commossa; è piuttosto tranquilla.

È condotta allora all'ospedale e le si fanno vedere le spoglie conservate della donna tagliata a pezzi. Queste spoglie sono la sola testa mezzo putrefatta e rosicchiata dai cani e i capelli castano-scuri.

Quella donna, guarda, mira tutte le spoglie, ma non le riconosce perfettamente per quelle della Maria. Però dice che la mano, la carnagione della Maria erano come la mano e la carnagione sua. Altri che hanno visto la mano e la carnagione della trucidata, trovano che tale circostanza coincide ed avvalora viepiù i sospetti che l'uccisa sia proprio la Trabattoni.

V'ha di più:

La Trabattoni aveva 28 anni; ma, al dir della sorella e di tutti, mostrava appena 22, 23 anni. Ora la perizia medica ha supposto che l'uccisa non potesse avere appunto più di 22 o 23 anni.

Un altro fatto. L'epoca designata dai medici come quella in cui fu consumato il misfatto coincide con quella della scomparsa della Trabattoni.

L'autorità indaga. Si interrogano molti individui di porta Vittoria; se ne arrestano alcuni.

I sospetti che la Trabattoni sia la donna tagliata a pezzi, sono avvalorati quindi da altre circostanze.

La Trabattoni aveva relazioni amorose con alcuni giovinastri dediti ai furti.

Venuta a contesa con essi, li denunciò alla Questura, ma quando questa fece per arrestarli, trovò la casa vuota e nessun indizio della nuova dimora.

Tutto poi concorre a stabilire che il misfatto sia stato consumato a Milano, e che colui il quale tagliò a pezzi la misera donna non possa essere stato altro che un macellaio. Difatti, si dice, non erano tagliate con certa arte le membra di quell'infelice?

Già viene designato il luogo dove gli infami hanno assassinato e squartato la misera donna, si addita un luogo sucido, fangoso, presso il corso Garibaldi. Là, in quella tana, forse di notte, e forse mentre quella sciagurata dormiva coll'ultimo amante suo, il macellaio, questi con tutto l'impeto della sua gioventù e della vendetta l'avrà soffocata. Al macellaio e ai suoi compagni sarà riuscito poi facile sbranare quel cadavere tiepido ancora.

Ma come essi hanno potuto portar fuori del dazio l'involto sanguinoso contenente quelle membra spezzate?... Come mai le guardie daziarie non se ne sono punto accorte?

E per ogni domanda si trova una risposta:

Il macellaio avrà confuse quelle membra sanguinose in un carro colla carne di bove macellato e l'avrà così portata fuori di Milano, di notte, pei campi deserti. Le guardie daziarie, non sospettando di nulla, stanche, assonnate forse, non hanno potuto esaminare diligentemente, a quell'ora, la merce denunciata e avranno lasciato passare, come tante altre volte, senza guardare troppo pel sottile.

E andando di questo passo, si giunge al punto che un noto compilatore di opuscoli pubblica un romanzetto intitolato: *La donna tagliata a pezzi, di Crescenzago.*

In questo romanzetto l'autore racconta la vita riprovevole della Trabattoni, espone con mille particolari l'uccisione dell'infelice, quasi quasi egli stesso vi abbia assistito.

Ma povera Questura, povera opinione pubblica, povero romanziere! Un bel mattino perviene all'ispettore Turri una lettera curiosa colla data e col timbro postale di Milano. E' firmata *Maria Trabattoni.*

In quella lettera è detto così:

„Caro signor Turri! Leggo su' giornali che la donna trovata a pezzi a Crescenzago sono io. Non è vero! Io sono salva e sana. Ciò per sua norma."

Dapprima tutti credono quella lettera di sospetta provenienza, pensando che se a Maria Trabattoni premeva di farsi conoscere per viva e sana, poteva andare in persona dinanzi alla autorità per dissipare l'errore.

Ma dopo breve tempo la Trabattoni si presenta appunto viva e sana alla Questura, e si costituisce in carcere per iscontarvi la pena di un anno a cui il Tribunale l'aveva già condannata in contumacia per falsa denuncia.

Il bandolo della matassa.

Dunque addio indagini, addio istruttoria contro i creduti assassini della Trabattoni. Essa mangia, beve e respira l'aria del carcere. Povera Questura, diciamolo un'altra volta, povera opinione pubblica, povero romanziere! L'affare della *Donna tagliata a pezzi* prende posto fra i granchi giudiziari e buona notte; il pubblico non se ne incarica più.

Ma gli eventi si maturano da loro stessi, naturalmente, e vengono a dare in mano all'Autorità le vere fila del delitto.

Abbiamo narrato ieri degli amori della Gallotti col Chiesa, e della condanna da questi subita di cinque anni di reclusione che fu inviato a scontare nel penitenziario di Pianosa. Ebbene quivi, nel silenzio del carcere, sotto l'incubo della severità dei regolamenti che vietano di parlare, fra quelle mura, in quello spazio circoscritto dal mare in ogni parte, è pur facile supporre quale orribile vita conducesse il Chiesa per il quale non era tanto gravosa la pena quanto la vita d'odii mal repressi e di vendette ineffettuabili che covava nel cuore.

Con mille raggiri, potè alla fine organizzare una corrispondenza con Stella Gallotti, (già uscita dal carcere come abbiamo detto) che sempre gli scriveva narrandogli i dispregi che le faceva subire il marito, le angherie che doveva soffrire in silenzio. Una volta, ella gli scrisse: „Ho dei tristi presentimenti: Dio sa come finirò!"

La corrispondenza durò circa tre anni. All'improvviso essa cessò.

Che cosa era successo? Il marito della Gallotti aveva forse scoperto tutto? Le lettere erano state intercettate? Il Chiesa scrisse e riscrisse alla sua Stella, ma inutilmente! Stella Gallotti non rispondeva.

Un giorno giunse a Pianosa un convoglio di condannati, fra i quali alcuni che erano di Milano, due di questi conoscevano il Chiesa e la sua relazione colla Gallotti.

Sfuggendo alla sorveglianza dei carcerieri e alla rigorosità del penitenziario, il Chiesa potè interpellare i nuovi venuti sulla sorte della sua druda. Una parola oggi, un'altra domani, un'occhiata, un gesto, un segno d'intelligenza fecero certo il Chiesa che la Gallotti era scomparsa da Milano ed era stata assassinata dallo stesso suo marito.

Stella Gallotti. *(Da una fotografia).*

Quando il dubbio si fece nel Chiesa certezza, lesse e rilesse le lettere della sua amante e pensò di trarre vendetta del crudele marito, non appena fosse uscito dall'ergastolo.

Spirarono finalmente gli anni di prigionia, ed il Chiesa fu rimesso in libertà.

Ritornato a Milano, seppe delle ricerche fatte dall'autorità per conoscere l'autore del misfatto della donna tagliata a pezzi; seppe dell'affare Trabattoni che abbiamo pure raccontato; seppe tutto, e certo di essere lui solo quello che custodiva il segreto del crimine, si portò all'Autorità a presentare denuncia contro il Cattaneo poichè mentre egli era in carcere s'era impadronito di tutta la sua mercanzia.

Quando fu davanti al Questore, chiese: «O perchè non avete mai pensato che la donna tagliata a pezzi, di Crescenzago, possa essere la mia amante, e l'assassino il Cattaneo?»

Il Chiesa parlò in seguito della corrispondenza con questa sua amante, e consegnò le lettere e citò altre testimonianze, e di natura tale che la giustizia credè ben fatto di ordinare l'arresto del Cattaneo, il quale, scorso poco tempo dal commesso misfatto, si era allontanato da Milano con una sua ganza, e credendo di non essere più disturbato dalla giustizia, aveva piantato le proprie tende a Lodi.

Il nuovo arresto del Cattaneo.

Fu il Chiesa quello che riuscì a rintracciare il Cattaneo ed indicarlo nel suo nuovo domicilio all'autorità. Un delegato di P. S., signor Villa, che da tempo cercava il bandolo di codesta intricata matassa, appena seppe che il Cattaneo era a Lodi, chiese ed ottenne mandato di cattura col permesso di eseguirlo egli stesso. „O mi lasciano arrestare il Cattaneo, egli aveva detto reciso a' suoi superiori, o io dò le mie dimissioni."

Il Villa, un uomo sulla cinquantina, svelto, astuto, sagace e dotato d'una forza erculea, che non si crederebbe in lui al vedere la sua personcina bassa, partì per Lodi; ma colà giunto, con sua sorpresa, non rinvenne il Cattaneo. Forse il presentimento d'essere ricercato lo fece fuggire? „È certo!" pensò il Villa.

Il funzionario non si scoraggiò per questo, ma risolse di andare sulle tracce del colpevole, che seppe essere partito per Piacenza, donde si sarebbe recato a Pistoja.

Il delegato Villa corse a Piacenza e di là a Parma, sempre in compagnia del Chiesa, che meglio d'ogni altro aveva scolpita in mente la fisonomia del Cattaneo.

— Eccolo là, l'assassino! esclama il Chiesa additando il Cattaneo al Villa, sulla piazza grande di Parma.

Il funzionario non pose tempo di mezzo, ed avvicinatosi al Cattaneo gli intimò l'arresto.

— Per qual motivo mi arrestate? chiese il Cattaneo un po' perplesso.

— Per appropriazione indebita in danno di Giuseppe Chiesa! gli rispose secco il Villa.

La dichiarazione del delegato rasserenò il fosco volto del Cattaneo, che, fattosi spontaneamente legare, venne sotto buona scorta tradotto da Parma a Milano, ove subì tosto il primo interrogatorio.

Il Cattaneo in carcere.

Il contegno del Cattaneo nel carcere cellulare è stato sempre assai calmo. Agli interrogatori frequenti ha risposto franco e senza scomporsi. Egli si è protestato innocente, e si meraviglia tuttora che la polizia abbia potuto gettare su di lui così gravi sospetti. Non parlò, nè parla del Chiesa suo accusatore, senza classificarlo come un pessimo soggetto.

Abbiamo visto qualche lettera diretta dalla Gallotti al Chiesa mentr'era al penitenziario. In una di esse vi sono queste precise parole: „Ho paura di fare una cattiva fine per mano di mio marito".

Mostrata questa lettera al Cattaneo, affermò recisamente che quella era la scrittura di sua moglie, ma che sua moglie era piena di torti verso di lui ed era una pazza.

È colpevole il Cattaneo?

E' ciò che dovranno stabilire i signori giurati. Le notizie avute dalla Questura e pubblicate dai vari giornali nel 1878 e nel 1881, subiranno certamente al dibattimento o la conferma o la smentita da parte della difesa. Fra esse c'è quella che dice che nel 1878, la testa della donna tagliata a pezzi fu esposta tre giorni. Al terzo, comparve all'Ospedale una vecchierella, che si diceva essere certa Gallotti.

Appena ella scorse la testa, esclamò tremando:

— Quei capelli sono di mia figlia, ch'è scomparsa!

— Ma ne siete bene sicura? Guardate bene — le fu detto.

Allora ella cominciò a tremare, titubare, e disse: posso ingannarmi.

Bastò all'autorità questo dubbio per abbandonarsi ed altre congetture; tanto più che essa aveva raccolto i suoi sospetti sull'amante di certa Maria Trabattoni. Diffatti, costei era scomparsa: costei, si diceva, aveva denunciato il suo amante e i complici sull'affaraccio di un furto simulato. Essa fu uccisa certo, si affermava, essa fu tagliata a pezzi per vendetta.

Ma poi la Trabattoni venne trovata, viva e sana.

Un altro particolare.

Tra coloro che si erano recati a vedere la testa della donna di Crescenzago ci fu anche il Cattaneo, il quale era stato fatto oggetto di qualche sospetto dalla Polizia, tanto che rimase in custodia per alcuni giorni.

Osservando la testa della disgraziata, il Cattaneo aveva freddamente esclamato:

— Questi qua non sono i denti di mia moglie: essa li aveva più grossi.

— E dov'è vostra moglie, gli fu soggiunto.

— Ma! rispose. Sapete bene che, dopo averla denunciata come adultera, non vivo più con lei.

Il Cattaneo venne rilasciato in libertà.

Anche le deposizioni del figlio Gaetano avranno al dibattimento la loro conferma o la loro smentita. Il Gaetanino, secondo la Questura, avrebbe dichiarato di aver visto spessissimo il padre maltrattare col bastone e persino col coltello alla mano la propria madre Stella Gallotti, la quale per isfuggire un giorno a certa morte dovette saltare ignuda dalla finestra di sua casa in istrada. Il modo con cui sono state ottenute queste deposizioni darà forse argomento interessante per i resocontisti del dibattimento. Il Cattaneo, da ultimo, abitava colla moglie sul corso Loreto N. 51 e quindi a pochi passi dal luogo ove vennero trovati gli avanzi della povera donna.

Alle prime interrogazioni il Cattaneo cadde in aperta contraddizione, dichiarando prima che non sapeva dove fosse la moglie e poi asseverando ch'ella era fuggita con un suo amante.

L'importanza di questo processo indiziario è immensa; speriamo che si svolga in modo da mettere in chiara luce i fatti.

(Dal *Corriere della sera*)

P. Frank Edit. e Red. resp. — Tip. Balestra